

/ Ill/mo e R/mo Sig/r e P'ron mio Col/mo

Restai così privo di consolatione nella morte di Mons/r R/mo di Tiano suo nipote, stimando quanto avesse mancato di pregio la comune nostra patria in questa perdita, che non mi fu possibile pigliar penna per scriver a V.S. Ill/ma. Considerando appresso, che il far seco offitio di consolatione in questo caso era un far manifesta offesa alla grandezza dell'animo suo: però mi sono quietato, sperando che come mi amava (sua mercè) in terra, così si ricorderà di me e della sua cara patria in Paradiso, dove credo si posi, e molto più conserverà quivi memoria dell'obbligo che tiene con lei, havendolo ella, con il buono avviso suo, scorto à così alto grado di felicità, la quale, come è perpetua, così non può farsi maggiore. Nell'resto mi rimetto all'uffitio che abbocca farà seco il Sig/r Dottor Lelio della Calce sacerdote molto honorato di questa città lator di questa; e per fine le fò humilissima riverenza, e prego dal Sig/re ogni più desiderata felicità e grandezza. Da Salerno li 26 di Gennaro 1617.

Di V.S. Ill/ma e R/ma

Humiliss/o ed oblig^{mo} servitore

Pietro Maria Salimbeni.

Al S/r Cardinal Bellarmino.

Si risponda che la morte del mio nipote non mi ha dato fastidio, perche spero che sia in buon luogo. Quanto alla domanda de gl'ordini minori ò prima tonsura, la S/tà di N.S. non vole concedere niente; et però V.S. si quieti, almeno fin che vive la sua consorte, et stimi esser volontà di Dio che lei se ne stia nel stato laicale, etc.